

Una rivista di servizio

di Massimo Belotti

“Ricchi e stupidi: un paese non può permetterselo per più di una generazione”. Con queste parole Romano Prodi — nel suo intervento al XXXVIII Congresso dell’AIB — indicava uno dei nodi cruciali della situazione italiana, stabilendo un nesso tra arretratezza culturale e mancato (o effimero) sviluppo dell’economia. Passando ad esaminare la gravità dell’attuale crisi economica e i suoi probabili effetti, Prodi segnalava i pericoli che la massiccia riduzione della spesa pubblica avrebbe potuto comportare per i bilanci e la sopravvivenza stessa di alcuni servizi. Da qui i timori per il futuro delle biblioteche, che le prime avvisaglie sembrano confermare. A meno che — sostiene l’economista — non si affermi al più presto una diversa cultura di governo, consapevole della funzione strategica dell’istruzione, della conoscenza e dell’informazione, individuate come risorse su cui puntare per uscire (bene) dal tunnel.

È un discorso che chiama in causa prima di tutto la scuola e la necessità di una sua profonda riforma, ma che lascia intravedere un ruolo e una prospettiva anche per le biblioteche.

In altre parole si potrebbe dire — non certo per gusto del paradosso — che proprio nei momenti di crisi occorre dimostrare maggiore coraggio e lungimiranza negli investimenti: nella prospettiva delineata da Prodi le biblioteche do-

vrebbero rientrare fra i buoni investimenti di un paese lungimirante. D’altronde — come altri fanno osservare su queste stesse pagine — è difficile parlare di tagli nel caso di bilanci già ridotti all’osso. La polpa ci pare che stia altrove. Se sprechi ci sono nel settore delle biblioteche, sono semmai dovuti a cattiva gestione, arretratezza o a politiche sbagliate, ma non certo ad abbondanza di mezzi.

Da parte nostra interpretiamo le parole di Prodi come l’invito a raccogliere una sfida. Non si tratta soltanto di “difendere le posizioni”, né semplicemente di rivendicare un ruolo, ma piuttosto di lavorare perché si radichi maggiormente una “cultura della biblioteca”, che oggi ci appare debolmente presente nella nostra società e quasi del tutto assente in chi ne amministra i gangli vitali.

È una sfida che va di pari passo con un’altra scommessa, quella di trasformare “Biblioteche oggi” in mensile. Un impegno non da poco, che assunto in periodo di “vacche magre” può apparire addirittura arduo. Ma — come si diceva più sopra — fa parte del gioco rilanciare o, se preferite, nuotare controcorrente. Proprio per le co-

se fin qui dette ci sembrava più che mai necessario stare “dentro” la realtà delle biblioteche, seguirla con maggior tempestività e aderenza, facendo più informazione e offrendo maggiori occasioni di dibattito e di riflessione: accanto ad articoli tecnici e di approfondimento, molte rubriche, inchieste, commenti, tavole rotonde. Tutto ciò, insomma, che può offrire un “giornale” più agile e *di servizio*.

Inoltre, abbiamo assistito in questi anni a una crescita e a una forte maturazione nella comunità dei bibliotecari (qualcuno ha fatto addirittura notare che la professionalità è cresciuta in misura maggiore della qualità dei servizi). Da qui l’esigenza, che ci è parso di cogliere diffusamente, di poter disporre, al pari di altre professioni, non solo di materiale di studio e di documentazione (che pure non mancherà) ma anche di uno strumento più immediato di informazione, di aggiornamento e di lavoro.

Queste le opzioni, ora si tratta di costruire insieme il progetto.

Con la direzione di Luigi Crocetti, Piero Innocenti, Carlo Revelli e Paolo Traniello, “Biblioteche oggi” è divenuta in questi dieci anni una rivista autorevole e apprezzata. Ed è da questa esperienza, nel segno della continuità, che occorre partire per compiere un’operazione difficile di adeguamento a nuove strategie editoriali e a nuove domande. Per farcela, sarà indispensabile la collaborazione di tutti.